

Sommario

Per un serio rilancio dell'economia calabrese non si potrà prescindere dai seguenti punti

- 1) creazione di n. **10 aziende economiche sub-regionali per la gestione dinamica dei boschi demaniali** di sfruttamento economico dei boschi demanializzati, di 24.000 ettari circa cadauna (**occupazione stabile minima prevista n. 5.000 lavoratori diretti**);
- 2) Iniziative dell'Assessorato all'Agricoltura per lo sfruttamento di 10.000 ettari di **terreni incolti**, mediante piantagione di alberi di **ciliegio da taglio per l'industria del mobile** (**maggiore occupazione n. 500 lavoratori diretti**);
- 3) legge regionale di massima agevolazione al **turismo itinerante** che imponga ad ogni Comune calabrese la creazione di zone attrezzate gratuite per la sosta camper (**maggiore occupazione per tre mesi estivi 3.000 unità**);
- 4) Creazione di un **Museo Archeologico Regionale**, posto in zona centrale equidistante rispetto alle zone archeologiche della Magna Grecia di Sibari e Locri (**maggiore occupazione stabile 200 unità**);
- 5) Finanziamento di un massiccio programma finalizzato, costantemente nel lungo termine, alle **ricerche archeologiche sul territorio** (**maggiore occupazione 300 unità**) ;

- 6) Finanziamenti per la costruzione di **strade di Grande Comunicazione** di accesso alle zone montane della Sila delle Serre e dell'Aspromonte, per come già realizzate nelle montagne in Molise ed in Abruzzo; (**maggiore occupazione in zone montane per incremento turistico 1.000 unità**);
- 7) Ippodromo a rilevanza internazionale sullo Stretto, con 1.000 box per lo svernamento dei cavalli di tutta l'Europa (**maggiore occupazione 300 unità per le stalle e 200 per gestione ippodromo e gare**).

Maggiori occupati diretti 8.700 unità con i sette punti, occupati indiretti, almeno il 50% , pari a 4.350 unità; in totale 14.625.=

Incremento regionale del reddito da lavoro: min € **292.000.000,00=**

. I programmi che esporrò potranno trovare accoglimento, stante il loro valore intrinseco, da ogni formazione politica che abbia un minimo di buonsenso "politico-economico", e ciò perché tendono al benessere della popolazione, senza nel contempo danneggiare alcun residente.

\$ I Occorre formulare nuove linee di politica economica regionale.....

Occorre formulare linee completamente nuove di politica economica regionale, per come mai fatto negli ultimi 2.200 anni.

Le mie proposte sono semplici, quasi ovvie ed a costi irrisori.

1) Innanzi tutto il patrimonio boschivo deve ritornare in proprietà dinamica agli abitanti della regione, quindi non dovrà esistere più alcun tipo di Demanio Forestale, né statale né regionale, né provinciale, né comunale, per come sino ad oggi strutturato. Per attuare il riappropriamento dei cittadini calabresi propugno la formazione di associazioni pubbliche, e meglio ancora **società di gestione privatizzate** delle foreste con titoli azionari distribuiti gratuitamente a tutti i nati, nonché residenti, non cedibili in commercio e trasferibili solo per causa di morte agli eredi. La gestione locale, e la impossibilità per gruppi economici italiani e non, di comprare i boschi calabresi eviterebbe la creazione di un nuovo “ *demanio privato* ” in mano di pochi. L’evento da scongiurare è quello accaduto dopo l’unificazione d’Italia quando le proprietà della Chiesa Cattolica sono finite in buona parte nelle mani di pochi approfittatori legati al nuovo regime, o ciò che è accaduto ultimamente in Russia.

L’esempio che ho in mente è quello delle società industriali e commerciali create nella Repubblica Ceca dopo la caduta del muro di Berlino, che ha distribuito per i suoi soli cittadini cecoslovacchi i “Privatizace Kouponova”, cioè i coupon della privatizzazione non trasferibili attraverso la vendita.

Attualmente le foreste in mano ai vari demani, secondo le statistiche ISTAT e del Corpo Forestale dello Stato esposte dai relatori Luciano Cosco e Carlo Borrello negli “ Atti della giornata preparatoria al secondo Congresso Nazionale di Selvicoltura del 14.3.1998 di Crotone ” ammontano a circa 230.000 ettari (altri esperti e studiosi stimano invece in oltre 250.000 ettari le foreste demaniali) che pertanto corrispondono a quasi il 40% della superficie boschiva totale della regione: è una enorme estensione in mano pubblica e ciò è il frutto del retaggio delle antiche appropriazioni romane, attuate dal 202 a.C. in avanti.

Basterebbe creare aziende dinamiche di 20/24.000 ettari cadauna per garantire una sana gestione economica.

Una gestione delle foreste di tipo privatistico consentirà la realizzazione di utili derivanti dalla produzione dei segati, nonché della legna da ardere sia per forni che per caminetti, unitamente ad un migliore sfruttamento delle capacità lavorative dei forestali che sino ad oggi sembrerebbero di non aver intuito e recepito il loro vero ruolo di **motori di sviluppo dell’economia regionale calabrese**, e si sono accontentati di svolgere più ruolo passivo sotto la guida di altri, senza l’obiettivo primario di essere capaci di incrementare seriamente la produttività del “ nostro “ **patrimonio boschivo calabrese, e dell’economia regionale.**

Peraltro basterebbe saper trasformare le attuali foreste di **pino**, in foreste di **abete**, stante il fatto che ormai le navi non si costruiscono in legno e che il mercato richiede legname di abete per edilizia, in quanto più resistente all'uso dei chiodi utilizzati dai carpentieri, per incrementare del 50 % il reddito ottenibile dal taglio delle essenze resinose di pino. Un taglio delle foreste demaniali di 250.000 ettari di abete renderà almeno **28.125.000.000,00** di euro, in concreto **9.375.000.000,00 in più rispetto alla vendita di segati di pino**

[si ottengono 750 metri cubi ad ettaro, che sono pari a **187.500.000 mc** di legname ottenibile dai 250.000 ettari di demanio; al valore di € 100,00 al mc di tavole di pino si ha un ricavo lordo di **18.750.000.000,00** Euro. Le tavole di abete si rivendono invece con una maggiorazione del 50% del prezzo sopra indicato]: quest'incremento di redditività è facilissimo da raggiungere, perché basta solo **ripiantare abeti** al posto dei pini allorquando questi ultimi sono stati tagliati, essendo maturi, con l'autorizzazione del Corpo Forestale.

Mi ripeto di nuovo: la vendita dei tronchi di abete non più appartenente alla gestione dei singoli comuni e province ma ai nuovi organismi produttivi – e chiaramente nell'arco di trenta/quarant'anni di vita di un ciclo boschivo - consentirebbe un reddito medio **aggiuntivo pro capite** ai calabresi di € **12.784,09 per ogni quarant'anni** . Oggi, a quanto mi risulta dalle ricerche, non vengono neppure distribuiti alla popolazione i **18.750.000.000,00** di Euro che si

potrebbero ottenere ogni quarant'anni con il taglio degli alberi di pino, dal momento che non risulta evidente la redistribuzione di questi ricavi di cessione degli alberi nel circuito economico regionale a favore della popolazione residente.

2) Su tutti i terreni delle fasce pedemontane e montane, e mi riferisci a quelli non destinati alla produzione agricola perché incolti o abbandonati dai proprietario emigrati, o anche parzialmente coltivati ad ulivi, potrebbero essere piantati ciliegi da taglio, poiché il ciliegio è un legname preziosissimo per l'industria del mobile e consentirebbe un utile enorme dalla vendita dei segati. Un metro cubo di tronco di ciliegio, che ora è coltivato per questo scopo nel Giappone, viene quotato non ancora trasformato in tavole per l'industria del mobile, ad un prezzo minimo di euro 500,00 a mc. Potendosi estrarre da un solo ettaro, con un ciclo di 30/40 anni dal rimboschimento, una quantità minima di almeno 450 mc di legname si otterrà un **valore di vendita di 232.405,00 Euro** o, se è di più facile comprensione, un minimo di euro 5.810,15 all'anno; ciò con una minima spesa, dovendosi solo arare una volta l'anno per prevenire gli incendi, con costi globali di gestione nel quarantennio che non supereranno € 4.100,00 (102,50 x 40 anni).

Basterà realizzare le nuove produzioni su 10.000 ettari per ottenere in un ciclo di produzione di 40 anni un ricavo di vendita del legname di euro **2.324.050.000,00, pari in ciascun anno mediamente 58.101.500,00 euro.**

Mi sembra che sia un notevole risultato specie ove si consideri che trattasi di terreni che si stanno lentamente trasformando in incolti roveti.

3) Possiamo anche raggiungere, nelle nostre cittadine e con i nostri 780 chilometri di costa un altro obiettivo: quello del turismo itinerante non invasivo a costo irrisorio, non più di €uro 500,00 a paese.

Mi riferisco in particolare alla creazione, anche nelle piazze già esistenti in ogni paese di un posto di accoglienza gratuita per i camper: basta mettere una fontanella con un vicino tombino a botola per lo scarico delle acque reflue. Se si ipotizza la presenza minima di 10 camper con 4 persone a bordo per ogni paese, significa una presenza di 40 turisti e se essi spenderanno una cifra minima € 10,00 cadauno, pari ad € **400,00** di incremento del flusso circolare del reddito in media **in ogni paese**, ed euro 182.000,00 al giorno, se il calcolo si rapporta a tutti i comuni calabresi.

Quanto sopra con solo dieci camper in media per ogni paese: ma, laddove si tenga presente che attualmente la miopia turistica delle altre regioni respinge i camperisti e non accoglie invece le risorse del turismo itinerante, allorquando si

diffonderà la notizia che in Calabria si può campeggiare gratis, avremo in estate almeno di un quarto dei 200.000 camperisti italiani, ed almeno un numero pari tra gli 800.000 camperisti stranieri, cioè una parte di coloro che ora vanno nella Spagna, in Croazia ed in Grecia: Non è difficile ipotizzare in ogni estate non meno di 400.000 nuove presenze al giorno (4 persone in ogni camper in 100.000 camper); ergo 36.000.000 presenze turistiche nei tre mesi estivi, trattasi di persone che devono assolvere in loco alle loro necessità primarie e che devono spendere almeno € 10,00 al giorno cadauno, il che significa 360.000.000,00 di euro per i maggiori acquisti sul territorio calabrese nei soli tre mesi estivi, lo stesso flusso di denaro che si avrebbe costruendo un villaggio turistico con la presenza di 360.000 presenze turistiche che paghino capitarmente euro 100,00 cadauno, ma l'investimento per i camperisti si effettuerebbe con la sola modicissima spesa di €uro 206.582,00 in tutta la regione, cioè il controvalore di due appartamenti di città.

4) E' necessario che la Regione Calabria provveda alla costruzione di un mega Museo Regionale, di almeno due ettari di estensione, da situare in una zona centrale della costa Ionica, e vedrei bene la pianura del fiume Simeri, nel quale far confluire i maggiori ritrovamenti archeologici regionali, stimolando il ritorno anche di tutto quello che, di calabrese, si trova conservato in tutti i musei d'Europa e d'Italia. Tutti gli altri popoli devono riconoscere che hanno un debito

culturale nei nostri confronti, e devono consentirci di mostrare, innanzitutto a noi stessi quello che eravamo, aiutandoci ad esporre anche in copia in un primo periodo, tutte le opere archeologiche rinvenute nel nostro suolo.

5) Unitamente a ciò è necessario che vengano seriamente finanziati i musei locali, quelli esistenti di Sibari, Crotone, Roccelletta, Locri e Reggio, e che vengano creati ed esaltati quelli della costa Tirrenica. Così facendo si creerebbe un interesse turistico mondiale alla riscoperta della Magna Grecia che finalmente non avrebbe la sola valenza di un nome più o meno vago.

L'afflusso turistico consentirebbe di dover ospitare per almeno cinque giorni, stante la conformazione della regione, il primo dei quali da dedicare al Museo regionale, il secondo a Sibari, poi Crotone, il terzo giorno a Roccelletta di Borgia e Locri, il quarto a Reggio e l'ultimo sul Tirreno, evitando quel mordi e fuggi che subisce Siracusa con i turisti che soggiornano a Taormina, specie utilizzando anche il soggiorno estivo in Calabria per stimolare scopi culturali.

6) Sempre in ambito turistico è oltremodo **necessaria** la creazione di superstrade di accesso alle montagne: siamo l'unica regione d'Italia in cui la distanza tra la spiaggia di un mare limpido oceanico e la cima delle montagne di tipo alpino è di appena trenta chilometri, e con altri trenta chilometri si passa dallo Jonio al Tirreno e viceversa, come nelle isole.

Bastano poche superstrade a raggiera che sfruttino il letto dei torrenti, senza alcun impatto ambientale, per consentire di rivitalizzare turisticamente i paesi montani dell'Aspromonte, delle Serre e della Sila, e non dobbiamo far altro che rimboccarci le maniche e finanziarle con fondi regionali senza aspettare né l'ANAS né Roma: è assurdo continuare ancora ad usare le strade dei nonni greci quando la tecnologia costruttiva delle strade ha raggiunto livelli eccelsi; è bellissimo in Austria attraversare le foreste di tipo silano con autostrade che, con la loro larghezza, esaltano il paesaggio: lì, però, allungando lo sguardo lungo le vallate, non si riesce mai a vedere il mare.

7) Un'altra opera di incremento turistico può essere creata sulle basse colline o nella pianura della estrema punta dello stivale, ad Est della città di Reggio Calabria, laddove lo Ionio inizia a miscelarsi con il Tirreno, e cioè il più bell'ippodromo del mondo con le tribune che guardano lo Stretto verso l'Etna innevato sino al mese di maggio, con la pista rettilinea più lunga d'Europa (bastano 1600 metri di lunghezza) e con pista interna per le gare di trotto.

Una pista della lunghezza di tal fatta, di poco superiore a quella di Atlanta (USA), basta da sola per far gongolare di gioia tutti i cavalieri e tutte le scuderie della Terra. Nel contempo la creazione di centinaia di stalle, ove poter ospitare d'inverno al caldo i puledri di tutta l'Europa che altrove non possono neppure allenarsi per il freddo, significa far affluire centinaia di persone e dar lavoro ad altrettanti nostri ragazzi.

Infatti ogni tre cavalli occorre in media un addetto, per cui ogni 1.000 stalle, per lo svernamento e per le gare, si creerà occupazione stabile per almeno trecento addetti.

Per quanto concerne i costi di costruzione un aiuto relevantissimo può essere ricevuto dall' **U.N.I.R.E.** (Unione Nazionale Incremento delle Razze Equine), che a sua volta viene finanziato anche dal TOTIP con una percentuale sulle giocate, che negli scorsi anni erogava contributi sino al 70% a fondo perduto per la costruzione di nuovi ippodromi.

Avv. Giovanni Balletta